

Lezione N.: 2

ASSOCIAZIONE ARTICOLO 34 – «LA SCUOLA È APERTA A TUTTI»

PERCORSO DEL PENSIERO UMANO IN FUNZIONE

DELLA DIDATTICA E DELLA SCRITTURA

Prof. Giuseppe Nibbi

Un secondo viaggio sul territorio del Romanticismo galante

21-22-23 ottobre 2026

SUL TERRITORIO DEL ROMANTICISMO GALANTE

SI RIFLETTE SULLA PAROLA PATRIA

E SULL'IDEA DI NAZIONALITÀ ...

Questo è il secondo itinerario del nostro secondo viaggio sul territorio del Romanticismo galante e, come ricorderete, quindici giorni fa abbiamo celebrato il tradizionale rituale della partenza e poi abbiamo preso il passo sulla scia della parola-chiave "turbamento".

La parola-chiave "turbamento", nella quale s'identifica il punto di partenza del nostro viaggio, è un termine che, dopo aver compiuto dal 1450 circa un lungo tragitto sui sentieri del Rinascimento, quando emerge sul territorio del Romanticismo si presenta con una vasta gamma di significati che si manifestano nel campo dell'Arte, della Letteratura e della Storia del Pensiero Umano e anche in campo scientifico.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

La parola "turbamento" ha una vasta gamma di significati: smarrimento, agitazione, commozione, inquietudine, scombussolamento, sconcerto, scompiglio, angoscia, ansia, trepidazione, cruccio, sbalordimento, preoccupazione, apprensione...

Quale di questi significati volete mettere in evidenza?...

In quale occasione la parola "turbamento" è entrata nella vostra vita?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Il termine "turbamento" domina quindi, da sempre in campo letterario e, a questo

proposito, nell'ottica della didattica della lettura e della scrittura è significativo mettere in evidenza un personaggio [il più efficace ed espressivo personaggio femminile di tutta la Letteratura romantica?] che raccoglie in sé molti degli aspetti legati alla parola-chiave "turbamento". Chi è lo scrittore che ha creato questa figura poetica che ai suoi tempi, a metà dell'800, ha fatto gridare allo scandalo perché turbava la mente delle lettrici e dei lettori?

La biografia di questo giovane scrittore ha inizio quasi sempre con la sua fine misteriosa: infatti, nella notte fra il 4 e il 5 marzo 1861, il veliero Ercole, partito da Palermo e diretto a Napoli, fa naufragio al largo dell'isola di Ischia e nessuno dei passeggeri si salva; tra loro c'è anche un colonnello dell'Intendenza militare dell'esercito garibaldino, non è ancora trentenne e, prima di essere un soldato, è uno scrittore che ha pubblicato tragedie, drammi, ballate, racconti e, soprattutto, ha scritto un romanzo che – se fosse stato portato a termine e se fosse stato riveduto secondo le sue intenzioni – avrebbe potuto essere il principale capolavoro della nostra narrativa dell'Ottocento insieme a *I promessi sposi* di **Alessandro Manzoni**: ebbene, questo scrittore si chiama **Ippolito Nievo**.

Ippolito Nievo è nato a Padova il 30 novembre 1831: suo padre, **Antonio**, è un magistrato di Mantova e sua madre, **Adele Marin**, discende dalla nobile famiglia veneta dei **Collorèdo**. L'infanzia di Ippolito si svolge quindi tra questi tre luoghi: a Mantova dove abitualmente abita suo padre, nel castello dei Collorèdo a Monte Albano del Friuli dove abitualmente abita sua madre, e a Padova, la sua città natale; da ragazzo compie gli studi ginnasiali a Verona e quelli liceali a Mantova, a Pisa e poi nel Friuli.

Durante la rivoluzione del 1848 Ippolito si arruola appena sedicenne nella Guardia civica di Mantova animato da una grande passione patriottica e dopo il fallimento dei moti del 1848 si stabilisce a Padova dove, dal 1852 al 1855, segue i corsi di giurisprudenza all'Università; intanto si dedica all'attività politica clandestina con i gruppi che hanno come programma l'indipendenza e l'unità d'Italia, e nel 1859 segue l'armata di **Garibaldi** in Trentino, durante la Seconda guerra d'Indipendenza, e poi nel 1860 partecipa all'impresa dei Mille.

Ma soprattutto Ippolito Nievo si dedica all'attività culturale che fa parte del suo impegno politico e la sua prima opera è una raccolta di versi satirici pubblicata a Udine nel 1854 a imitazione di **Giuseppe Giusti**.

Giuseppe Giusti [lo conoscete? Nato a Monsummano, in provincia di Pistoia, nel 1809] è un poeta che con le sue opere ha contribuito a formare una generazione di giovani intellettuali impegnati in politica; ha studiato Legge a Pisa ma la sua passione è sempre stata la Letteratura. Ippolito Nievo, a Pisa, da studente liceale, conosce i versi ironici, satirici, patriottici del Giusti e lo ha subito amato e imitato: Nievo, fin da ragazzo, ha cominciato a pensare [come sostiene Giusti] che l'indipendenza e l'unità dell'Italia si sarebbero concretizzate soprattutto con il contributo della divulgazione della cultura.

Giusti, che Nievo non ha mai incontrato, ha vissuto una vita molto appartata e ha avuto pochi contatti con il mondo intellettuale; però, durante un viaggio a Milano, ha conosciuto Alessandro Manzoni e di questo incontro con Manzoni ne parla nella seconda strofa di una delle sue più celebri poesie intitolata *Sant'Ambrogio* il cui testo dal 1846 al 1848 diventa uno dei manifesti che accompagnano la preparazione e lo svolgimento dei moti che portano, in molte città da nord a sud della Penisola, alla creazione delle Repubbliche popolari: è stata una breve storia, repressa nel sangue, quella delle Repubbliche popolari, molto significativa dal punto di vista ideale.

Nel 1848 Giuseppe Giusti partecipa ai moti toscani ed è anche – nei mesi in cui viene proclamata la Repubblica popolare – deputato nell'Assemblea Legislativa e quando, l'anno dopo, i Granduchi di Toscana riconquistano il potere, Giusti torna nell'ombra e viene ospitato dall'amico **Gino Capponi** [1792–1876, politico, scrittore, storico e pedagogista fiorentino; in rete potete conoscere meglio questo personaggio e le sue Opere]. Purtroppo Giuseppe Giusti si ammala ancor giovane di tisi e muore a Firenze nel 1850; le sue Opere raccolte in volumi riscuotono successo soprattutto tra le giovani e i giovani impegnati nella lotta per l'Indipendenza e tra questi, come si è detto, si distingue Ippolito Nievo.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Le Opere più importanti di Giuseppe Giusti s'intitolano: *Poesie, Memorie, Epistolario, Proverbi toscani* e le potete richiedere in biblioteca, i testi di queste Opere sono di grande leggibilità e sono utili per capire una pagina importante della nostra storia...

E ora, prima di tornare a viaggiare con Ippolito Nievo sulla scia del termine "turbamento", soffermiamoci sul testo di una famosa poesia ...

La famosa poesia di Giuseppe Giusti intitolata *Sant'Ambrogio* è uno scherzo lirico-satirico che è diventato uno dei manifesti poetici del Risorgimento italiano e ha costituito un modello che ha dato vita a uno stile: uno stile a cui Ippolito Nievo, insieme a molte altre scrittrici e scrittori, si è ispirato. Giusti dà forma a un testo composto da un linguaggio scorrevole dotato di un alto tasso di comprensibilità, fruibile alle persone meno acculturate, e permeato da una sottile vena di umorismo che lo rende leggero e piacevole; in modo da sostenere il discorso politico in modo più efficace, utilizza i sentimenti [gli elementi emotivi e il senso di umanità] in tutta la loro complessità per cui la sua poesia va al di là della situazione storica del suo tempo per assumere un significato universale: difatti, questo testo oggi risulta un significativo documento contro la guerra perché gli effetti nefasti dei conflitti si ripercuotono sempre contro le classi più deboli della popolazione per cui le sorti dei vinti e dei vincitori sono simili. Giusti precede il pensiero delle intellettuali e degli intellettuali del '900 [ricordate per esempio **Bertold Brecht** quando scrive: «Tra i vinti faceva la fame la povera gente, tra i vincitori faceva la fame la povera gente lo stesso.»].

Giusti nel testo di *Sant'Ambrogio* immagina di rivolgersi al capo della polizia del Granducato di Toscana [la polizia lo tiene d'occhio] per dimostrargli che, a torto, lo si accusa – per le cose che scrive e che Giusti chiama “scherzucci” – di essere un sovversivo e un nemico dei tedeschi, e gli racconta un fatto che gli è successo a Milano [che è sotto la dominazione austriaca] dove si è recato a trovare Alessandro Manzoni autore di un romanzetto che, presume ironicamente, il capo della polizia non abbia letto e non conosca neppure. Giusti, a Milano, in compagnia del figlio minore di Manzoni, **Filippo**, entra nella chiesa di Sant'Ambrogio, situata fuori le mura, e vi trova una schiera di soldati croati e boemi che suscitano in lui un immediato e irrefrenabile senso di ripugnanza: leggiamo i primi sedici versi della poesia.

Giuseppe Giusti, **Sant'Ambrogio**

Vostra Eccellenza che mi sta in cagnesco per que' pochi scherzucci di
dozzina,

e mi gabella per anti-tedesco perché metto le birbe alla berlina,
o senta il caso avvenuto di fresco a me che girellando una mattina,
càpito in Sant'Ambrogio di Milano, in quello vecchio, là, fuori di
mano.

M'era compagno il figlio giovinetto **[Filippo Manzoni]** d'un di que' capi un
po' pericolosi,

di quel tal Sandro, autor d'un Romanzetto, ove si tratta di Promessi
Sposi ...

Che fa il nesci, Eccellenza? o non l'ha letto? Ah, intendo; il suo
cervel, Dio lo riposi,

in tutt'altre faccende affaccendato, a questa roba è morto e
sotterrato.

Entro, e ti trovo un pieno di soldati, di que' soldati settentrionali,
come sarebbe Boemi e Croati, messi qui nella vigna a far da pali:
di fatto se ne stavano impalati, come sogliono in faccia a' generali,
co' baffi di capecchio **[stoppa]** e con que' musì, davanti a Dio diritti
come fusi.

Mi tenni indietro; che, piovuto in mezzo di quella maramaglia, io non
lo nego

d'aver provato un senso di ribrezzo che lei non prova in grazia
dell'impiego.

Sentiva un'afa, un alito di lezzo: scusi, Eccellenza, mi parean di
sego,

in quella bella casa del Signore, fin le candele dell'altar maggiore. ...

Ma, al momento della Consacrazione, quei soldati cominciano a cantare e si forma un coro di voci ben armonizzate in cui Giusti sente l'espressione di una profonda tristezza che suscita nel suo cuore una serie di pensieri pietosi e fraterni, e anche un desiderio di misericordia verso questi poveri soldati esiliati forzatamente dalla loro patria e provenienti da popoli anch'essi oppressi dall'impero asburgico e mandati a vigilare un paese la cui popolazione vede in loro l'odioso strumento della propria schiavitù; soprattutto poi, quando intonano *O Signore, dal tetto natio* musicato da **Giuseppe Verdi** si sente preso da un'intensa commozione e si trattiene a stento [confessa infine al capo della polizia] dall'andare ad abbracciare uno di quei soldati che sono oppressi dalla stessa tirannide che opprime i milanesi. Leggiamo i versi finali.

E quando il coro tacque, mi lasciò pensoso di pensieri più forti e più soavi.

- Costor, dicea tra me, re pauroso degl'italici moti e degli slavi, strappa a' lor tetti, e qua senza riposo schiavi gli spinge per tenerci schiavi;

gli spinge di Croazia e di Boemme **[Boemia]**, come mandre, a svernar nelle Marenne.

A dura vita, a dura disciplina, muti, derisi, solitari stanno, strumenti ciechi d'occhiuta rapina, che lor non tocca e che forse non sanno;

e quest'odio che mai non avvicina il popolo lombardo all'alemanno, giova a chi regna dividendo, e teme popoli avversi affratellati insieme.

Povera gente! lontana da' suoi, in un paese qui che le vuol male, chi sa che in fondo all'anima pò poi non mandi a quel paese il principale!

Gioco che l'hanno in tasca come noi. Qui, se non fuggo, abbraccio un caporale,

colla su' brava mazza di nocciuolo, duro e piantato come un piòlo. ...

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Richiedete in biblioteca *Poesie* di Giuseppe Giusti e leggete tutto intero il testo [96 versi] di *Sant'Ambrogio* utilizzando anche le note esplicative, incuriositevi...

Ippolito Nievo [torniamo a lui, nel 1854] pubblica come abbiamo detto una raccolta di versi satirici influenzato dallo stile di Giuseppe Giusti; nei teatri di molte città italiane viene rappresentato un suo dramma intitolato *Gli ultimi anni di Galileo Galilei* nel testo del quale fa risaltare tutte le più importanti parole-chiave del pensiero liberale: la Libertà, l'Uguaglianza, la Fraternità.

Dopo aver conseguito la laurea Nievo sa che – se vuole entrare in magistratura – deve giurare fedeltà alle autorità austriache che governano il Lombardo-Veneto, ma lui si rifiuta ed è costretto a rifugiarsi in Friuli dove lavora come bracciante agricolo mettendosi anche a studiare “la condizione di sudditanza sociale in cui vive la classe contadina” e compone una serie di narrazioni influenzato dalle Opere della scrittrice friulana **Caterina Percòto** [1812–1887, vissuta nel comune di Manzano in provincia di Udine, ispiratrice del Neorealismo] la quale nei suoi *Racconti* mette in scena la vita dura, pervasa di solidi valori morali, delle contadine e dei contadini friulani.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Con l'enciclopedia e sulla rete fate conoscenza con Caterina Percòto della quale, in biblioteca, potete richiedere i *Racconti* per leggerne qualche pagina, incuriositevi...

Nel 1856 Ippolito Nievo scrive una novella patriottica e autobiografica intitolata *L'avvocato* che ottiene un grande successo, ma incappa nella censura e contro di lui viene spiccato dalla gendarmeria austriaca un mandato di arresto, per cui nel 1857 si rifugia a Milano dove è più facile per lui nascondersi. Nonostante la clandestinità, la sua è una vita molto intensa e anche felice per via dell'amore, ricambiato, per la cugina **Bice [Beatrice] Melzi d'Eril**; sono gli anni dal 1857 al 1859 in cui scrive un grande romanzo, un capolavoro, che intitola *Le confessioni d'un italiano*.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Utilizzando l'enciclopedia e la rete andate a far conoscenza con Bice Melzi d'Eril e con sua sorella **Caterina Melzi d'Eril** che hanno entrambe tenuto corrispondenza con il giovane Ippolito Nievo [c'è un nutrito *Epistolario* in proposito]: l'incontro con la famiglia milanese dei Melzi d'Eril porta ad acquisire molte notizie riguardanti la Storia del Risorgimento italiano e la Storia della Letteratura. Inoltre, nella biografia di Ippolito Nievo, spicca anche la figura di **Matilde Ferrari**, la prima ragazza che lui ha amato, la quale, dopo la rottura dell'idillio, gli ha ispirato nel 1851 un romanzo satirico, che ridicolizza il mito dell'amore romantico, intitolato *Antiafrodisiaco per l'amor platonico*, rimasto inedito fino al 1956, oggi edito da Fermento: anche in questo caso, l'incontro con la famiglia Ferrari di Mantova porta ad acquisire molte notizie riguardanti la Storia del Risorgimento italiano e la Storia della Letteratura: incuriositevi...

Il romanzo capolavoro *Le confessioni d'un italiano* di Ippolito Nievo viene pubblicato postumo nel 1867 col titolo *Le confessioni d'un ottuagenario* per volontà dell'editore. Negli anni milanesi Nievo scrive le tragedie *Spartaco* e *I capuani* e pubblica due raccolte di versi intitolate *Le lucciole* e *Gli amori garibaldini*, e poi s'impegna come traduttore: ha tradotto in italiano dal tedesco i *Versi* di **Heine**, dal greco antico i *Frammenti* di **Saffo**, molte pagine di **Victor Hugo** dal francese, i *Canti della Grecia* dal greco moderno e le *Liriche* di **Lermontov** dal

russo; inoltre ha scritto saggi politici come *Venezia e la libertà d'Italia* e *Frammento sulla rivoluzione nazionale*; infine, ha composto i primi capitoli di un romanzo intitolato *Il pescatore d'anime* per descrivere la vita di un povero prete di montagna dell'Alto Friuli di idee liberali che, nella fedeltà al Vangelo, s'impegna per migliorare le condizioni di vita materiale delle sue parrocchiane e dei suoi parrocchiani: Nievo è un laico impegnato in politica convinto dell'importanza che ha il basso clero nell'istruzione delle persone appartenenti alle classi subalterne in modo che possano acquisire strumenti [l'alfabeto: «Senza alfabeto non c'è riscatto sociale»...] per rivendicare migliori condizioni di vita e di lavoro. Nievo, nel corso del faticoso processo che porta alla nascita della Nazione italiana, è tra i primi a capire la grave situazione di miseria in cui versa da nord a sud il mondo delle campagne in Italia e ritiene che migliorando le condizioni di vita materiale e intellettuale dei contadini sarebbe migliorata la situazione economica del paese nel suo complesso.

Nella Milano, reduce dalla disfatta del 1848, Nievo opera per diffondere l'idea di un'Italia indipendente e unita e poi, come sappiamo, nel 1859 si arruola nei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi e combatte in Trentino nella Seconda guerra d'Indipendenza; l'anno seguente, il 1860, parte con i Mille per la Sicilia: **Giuseppe Cesare Abba**, autore del romanzo [scritto sotto forma di diario, edito nel 1880] intitolato *Da Quarto al Volturno [Noterelle d'uno dei Mille]* annota: «Ippolito Nievo è un poeta veneto che a ventott'anni ha scritto romanzi, ballate, tragedie. Sarà il poeta della nostra impresa. Ed è anche un buon soldato e un bel giovanotto.».

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Richiedete in biblioteca *Da Quarto al Volturno* di Giuseppe Cesare Abba, incuriositevi...

Garibaldi, al termine della campagna di Sicilia, nomina il colonnello Ippolito Nievo all'Intendenza militare siciliana con il compito di pacificare l'isola, per cui lui rimane in Sicilia mentre i suoi compagni sbarcano sul continente; forse, questa promozione gli è stata fatale perché quando, dopo aver svolto la sua missione, riparte da Palermo diretto a Napoli il veliero Ercole su cui viaggia, a causa di una violenta tempesta, nella notte del 5 marzo 1861, fa naufragio e scompare al largo dell'isola di Ischia.

Italo Calvino scrive: «Avvenuta l'unità d'Italia, mentre si accendono i primi dissidi politici e sembra che la bellezza dell'impresa garibaldina sia offuscata da ostilità e da riserve, il giovane scrittore Ippolito Nievo scompare per sempre nelle acque del Mar Tirreno: se non altro molte amarezze gli saranno risparmiate. Per fortuna ci ha lasciato in eredità un grande romanzo, *Le confessioni d'un italiano*, che è stato fondamentale per la mia formazione e ritengo sia indispensabile per l'educazione delle cittadine e dei cittadini del nostro e di ogni Paese.».

Nievo costruisce il suo romanzo intorno alla figura di Carlino Altoviti che, ottuagenario, narra le vicende della sua esistenza e, soprattutto, rievoca la vita fino alla morte di una persona che è la vera protagonista dell'opera. Carlino Altoviti, di nobile famiglia friulana, rimane orfano di madre e, mentre il padre è in Turchia, viene affidato agli zii, i signori del castello di Fratta, vicino a Portogruaro, e qui cresce come parente povero mal gradito: l'unico che ha cura di lui e gli vuol bene è il vecchio domestico Martino. Nievo fa coincidere la vita di Carlino Altoviti dal 1775 con tutti i principali avvenimenti di quest'epoca, dalla rivoluzione francese, al periodo napoleonico, dai primi moti risorgimentali, alla guerra del 1848-1849, fino al 1858 alla vigilia della seconda guerra d'Indipendenza.

Nievo racconta in modo appassionato perché è coinvolto personalmente la faticosa nascita di una Nazione, ma soprattutto descrive la formazione della sua coscienza civile e oggi, come ha scritto Italo Calvino, dobbiamo chiederci: si è creata una coscienza civile tra le cittadine e i cittadini del nostro Paese, d'Europa, del Mondo? E il termine "patria" – una delle parole-chiave nel romanzo di Nievo che, nel '700 e nell'800, era un'espressione correlata all'idea di Nazione e che, oggi, Ippolito Nievo attribuirebbe al Pianeta intero [che è diventato un villaggio globale, la patria universale] – ebbene, oggi, il termine "patria" ha un senso oppure [ed è ciò che sta succedendo] è una locuzione strumentalizzata per secondi fini, assai poco nobili? È indubbio il fatto che [come pensa Giusti, come sostiene Nievo e come ribadisce Calvino] senza "la competenza cognitiva", la capacità di investire in intelligenza, diventa difficile riflettere sulle parole-chiave "patria, nazione, mondo", e senza alfabeto non si matura il valore della nazionalità [che non può coniugarsi con il nazionalismo], non si esercita la coscienza civile che non può prescindere dal rispetto dei valori dell'Umanesimo, e non si costruisce la democrazia che si fonda sulla divisione dei poteri, contrariamente diventa illiberale scivolando nella dittatura.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

A che cosa pensate quando pensate alla parola "patria": al vostro paese d'origine, alla vostra città natale, al luogo della vostra infanzia, al vostro paese d'adozione, al mondo intero, o a che cosa vi fa pensare il termine "patria"?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Nievo nel suo romanzo inizia ogni capitolo [sono 23 capitoli] con un'introduzione in cui riassume gli avvenimenti e gli argomenti di cui parla nel capitolo stesso. Leggiamo l'incipit facendo attenzione alla lingua di Nievo.

Ippolito Nievo, *Le confessioni d'un italiano*

CAPITOLO PRIMO

Ovvero breve introduzione sui motivi di queste mie Confessioni, sul famoso castello di Fratta dove passai la mia infanzia, sulla cucina del prelodato castello, nonché sui padroni, sui servitori, sugli ospiti e sui gatti che lo abitavano verso il 1780. Prima invasione di personaggi; interrotta qua e là da molte savie considerazioni sulla Repubblica Veneta sugli ordinamenti civili e militari d'allora, e sul significato che si dava in Italia alla parola patria, allo scadere del secolo scorso. ...

Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista san Luca; e morirò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo. Ecco la morale della mia vita. E siccome questa morale non fui io ma i tempi che l'hanno fatta, così mi venn in mente che descrivere ingenuamente quest'azione dai tempi sopra la vita d'un uomo potesse recare qualche utilità a coloro che da altri tempi son destinati a sentire le conseguenze meno imperfette di quei primi influssi attuati. Sono vecchio oramai più che ottuagenario nell'anno che corre dell'era cristiana 1858; e pur giovine di cuore forse meglio che nol fossi mai nella combattuta giovinezza, e nella stanchissima virilità. Molto vissi e soffersi; ma non mi vennero meno quei conforti, che, sconosciuti le più volte di mezzo alle tribolazioni che sempre paiono soverchie alla smoderatezza e cascaggine umana, pur sollevano l'anima alla serenità della pace e della speranza quando poi tornano alla memoria quali veramente sono, talismani invincibili contro ogni avversa fortuna. Intendo quegli affetti e quelle opinioni, che anziché prender norma dalle vicende esteriori comandano vittoriosamente ad esse e se ne fanno agone di operose battaglie. La mia indole, l'ingegno, la prima educazione e le operazioni e le sorti progressive furono, come ogni altra cosa umana, miste di bene e di male: e se non fosse sfoggio indiscreto di modestia potrei anco aggiungere che in punto a merito abbondò piuttosto il male che il bene. Ma in tutto ciò nulla sarebbe di strano o degno da esser narrato, se la mia vita non correva a cavalcione di questi due secoli che resteranno un tempo assai memorabile massime nella storia italiana.

...

Ippolito Nievo, come ci ricorda Italo Calvino, per comporre i ventitré capitoli del romanzo *Le confessioni d'un italiano*, utilizza la lingua italiana che si parlava nel nord-est del Paese alla metà dell'800 per cui la lettrice e il lettore di oggi – pur capendo il significato del discorso – è comunque impegnata e impegnato a misurarsi con un impianto formale e con un glossario lessicale che richiede lo stesso esercizio intellettuale necessario a compiere una traduzione [mettendo, di conseguenza, in funzione le principali azioni cognitive: conoscere, capire, applicare, analizzare, sintetizzare, valutare].

Purtroppo, come già lamentava Italo Calvino più di mezzo secolo fa, questo romanzo è stato letto da un'esigua minoranza di cittadine e di cittadini e, forse, le meno e i meno giovani

ricordano soltanto una versione televisiva di questo romanzo, sceneggiata e trasmessa [in sei puntate, con **Lydia Alfonsi** e **Giulio Bosetti**, regia di **Giacomo Vaccari**] nel 1960, con il titolo di *La Pisana*, legata in particolare all'avvincente storia d'amore che il romanzo contiene e che non riguarda soltanto la relazione passionale tra i protagonisti, Carlino e la Pisana, ma comprende anche il loro rapporto con la parola "patria".

L'uso che nel testo del romanzo viene fatto della parola "patria" da parte dello scrittore [e, di conseguenza, da parte dei protagonisti, come ci fa notare Italo Calvino] non è ampolloso, demagogico e militaresco perché questi caratteri – che corrispondono all'idea di "patria" legata agli interessi delle classi al potere che hanno sempre, in modo ipocrita, usato la retorica patriottica in funzione dei propri affari – svuotano il contenuto che il concetto di "patria" deve possedere: Nievo mette la parola "patria" in relazione con la parola "galanteria" e soprattutto la propone nella prospettiva della parola "coltura" come lui scrive, in quanto "il sentimento della patria va coltivato con lo studio". Le basi de "l'amor di patria" [afferma Nievo] si formano tramite "la coltura" con l'acquisizione del patrimonio di conoscenze [la patria è il nostro intelletto in attività], con le esperienze di carattere spirituale [la patria è l'anima illuminata dai valori dell'Umanesimo] e mediante le espressioni artistiche [la patria è qualunque luogo dove si raccolgono oggetti frutto dell'ingegno umano]. Italo Calvino scrive: «Ho pensato – mentre ero impegnato a leggere il romanzo di Nievo – che i severi custodi dell'ordine costituito hanno capito da subito il pericolo: troppo pericolosa sarebbe stata per il popolo delle lettrici e dei lettori, sebbene esiguo, la conoscenza e la comprensione di questo testo che mette in relazione la parola patria con le parole pace, fraternità, giustizia, solidarietà, consapevolezza intellettuale, studio.».

Italo Calvino nel 1947 – stimolato anche, come lui ha affermato, dalla lettura dell'opera di Nievo – scrive il suo primo romanzo intitolato *Il sentiero dei nidi di ragno* e il protagonista, come nella prima parte de *Le confessioni d'un italiano*, è un bambino sballottato, alle prese con la dura realtà della vita.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Se non avete ancora letto *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino richiedetelo in biblioteca così come in biblioteca potete richiedere *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo; e se decidete di affrontare la lettura [o la rilettura] di questo romanzo fate attenzione a cogliere i numerosi inviti dell'autore affinché la lettrice e il lettore si dedichino a curare il proprio intelletto attraverso lo studio... E le molte esortazioni che, in questo senso, ricorrono nel testo formano un vero e proprio programma di formazione, di apprendistato cognitivo: incuriositevi in proposito...

E in proposito facciamo un esempio che si trova subito all'inizio del romanzo.

Ippolito Nievo, *Le confessioni d'un italiano*

Infatti fu in questo mezzo che diedero primo frutto di fecondità reale quelle speculazioni politiche che dal milletrecento al millesettecento traspirarono dalle opere di Dante, di Macchiavello, di Filicaia [Vincenzo Filicaia 1642-1707, molto stimato ai primi dell'800 per il contenuto patriottico delle sue poesie], di Vico e di tanti altri che non soccorrono ora alla mia mediocre coltura e quasi ignoranza letteraria. ...

Ebbene, l'amor di patria è un sentimento che matura attraverso la conoscenza e la comprensione di quelle che Nievo chiama "le speculazioni politiche" [i ragionamenti, le riflessioni e le opportunità] presenti nelle opere di quei pensatori che hanno disegnato nei secoli l'idea dell'Italia come nazione unita e indipendente.

La prima parte de *Le confessioni d'un italiano* di Ippolito Nievo [i primi dieci capitoli] è considerata quella più coinvolgente e più bella del romanzo e narra gli anni dell'infanzia di Carlino, la descrizione del castello di Fratta e dei suoi abitanti. Scrive Nievo: «Io vissi i miei primi anni nel castello di Fratta il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine donde i contadini traggono a lor grado sassi e rottami per le fonde dei gelsi; ma l'era a quei tempi un gran caseggiato con torri e torricelle, un gran ponte levatoio scassinato dalla vecchiaia e i più bei finestroni gotici che si potessero vedere tra il Lèmene e il Tagliamento. In tutti i miei viaggi non mi è mai accaduto di veder fabbrica che disegnasse sul terreno una più bizzarra figura.».

E poi spicca soprattutto la descrizione della grande e fantastica cucina del castello di Fratta, un'esposizione straordinaria: scrive Nievo: «Ma eccoci giunti ad un punto che richiederebbe di per sé un'assai lunga descrizione. Bastivi il dire che per me che non ho veduto né il colosso di Rodi né le piramidi d'Egitto, la cucina di Fratta ed il suo focolare sono i monumenti più solenni che abbiano mai gravato la superficie della terra. Il Duomo di Milano e il tempio di San Pietro son qualche cosa, ma non hanno di gran lunga l'uguale impronta di grandezza e di solidità: un che di simile non mi ricorda averlo veduto altro che nella Mole Adriana; benché mutata in Castel Sant'Angelo la sembri ora di molto impicciolita. La cucina di Fratta era un vasto locale, d'un indefinito numero di lati molto diversi in grandezza, il quale s'alzava verso il cielo come una cupola e si sprofondava dentro terra più d'una voragine: oscuro anzi nero di una fuliggine secolare, sulla quale splendevano come tanti occhioni diabolici i fondi delle cazzuole, delle leccarde [i recipienti usati per raccogliere il grasso che cola dall'arrosto mentre gira sullo spiedo] e delle guastade [i recipienti di metallo a forma di caraffa] appese ai loro chiodi; ingombro per tutti i sensi da enormi credenze, da armadi colossali, da tavole sterminate; e solcato in ogni ora del giorno e della notte da una quantità incognita di gatti bigi e neri, che gli davano figura d'un laboratorio di streghe.».

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

La descrizione della grande cucina del castello di Fratta [continuate a leggerla per conto vostro] stimola senz'altro la memoria e si lega inevitabilmente alla nostra autobiografia: ricordate la cucina della vostra infanzia?...

Scrivete quattro righe in proposito...

Ippolito Nievo, nel testo de *Le confessioni di un italiano*, presenta personaggi d'ogni genere ed estrazione sociale: signori feudali sfaccendati, preti, borghesi, contadini, cuochi, servitori e poi mette in scena ad arte il personaggio-chiave di quest'opera che sovrasta tutti gli altri e che abbiamo evocato fin dall'inizio in relazione alla parola "turbamento": la cugina di Carlino [la secondogenita dei Conti di Fratta], la Pisana così si chiama. Questa figura è la grande invenzione letteraria del romanzo e sovrasta le altre figure femminili della Letteratura italiana, e non solo, dell'epoca romantica a cominciare da Lucia Mondella de *I promessi sposi* che è piuttosto "piatta": soprattutto in confronto a Lucia, la figura della Pisana è considerata scandalosa perché, fin da piccola, crea inquietudine in tutte le persone che la avvicinano, naturalmente a cominciare da Carlino. Leggiamo come Nievo la fa entrare in scena: «Ma l'ultima di queste [figlie della Contessa], nei primi anni di cui mi ricordo, era una bambina affatto, minore di me d'alcuni anni, e la dormiva nella mia stessa camera colla donna dei ragazzi che si chiamava Faustina. La Pisana era una bimba vispa, irrequieta, permalosetta, dai begli occhioni castagni e dai lunghissimi capelli, che a tre anni conosceva già certe sue arti da donnetta per invaghire di sé, e avrebbe dato ragione a coloro che sostengono le donne non esser mai bambine, ma nascer donne belle e fatte, col germe in corpo di tutti i vezzi e di tutte le malizie possibili. Non era sera che prima di coricarmi io non mi curvassi sulla culla della fanciulletta per contemplarla lunga pezza; ed ella stava là coi suoi occhioni chiusi e con un braccino sporgente dalle coltri, e l'altro arrotondato sopra la fronte come un bell'angolino addormentato. Ma mentre io mi deliziavo di vederla bella a quel modo, ecco ch'ella socchiudeva gli occhi e balzava a sedere sul letto dandomi dei grandi scappellotti, e godendo avermi corbellato col far le viste di dormire. Queste cose avvenivano quando la Faustina voltava l'occhio, o si dimenticava del precetto avuto, poiché del resto la Contessa le aveva raccomandato di tenermi alla debita distanza della sua puttina, e di non lasciarmi prender con lei eccessiva confidenza.».

Tra Carlino e la Pisana fiorisce, fin da bambini, una straordinaria storia amorosa, sentimentale ed erotica che non ha eguali nella Letteratura dell'800 e, sebbene turbi i benpensanti-bacchettoni del tempo, il testo crea in chi legge "una cosiddetta spirale emozionale" che asseconda lo svolgimento dell'esercizio della lettura: l'abitudine quotidiana alla lettura [«almeno quattro pagine al giorno di buona letteratura»] aiuta la persona a diventare "pensatrice in proprio" in quanto, come sappiamo, esiste un rapporto tra le emozioni che la lettura crea e lo sviluppo del pensiero. Anche in Carlino il sorgere dell'amore per la cugina Pisana è motivo di turbamento, e lo sarà per tutta la vita, e la persona che legge

rimane opportunamente “invischiata” nella rete delle emozioni. Il turbamento [parola-chiave con la quale abbiamo iniziato il nostro viaggio] nasce dal fatto che il personaggio della Pisana rappresenta una persona imprevedibile, a volte anche crudele, ma sempre pronta ad abbandonarsi a slanci improvvisi di grande tenerezza, premura e sensibilità; l'amore struggente per la Pisana è per Carlino frutto di un continuo e duraturo turbamento emotivo e lei contraccambia in modo bizzarro e appassionato l'amore di Carlino che la vorrebbe sposare, ma lei decide, quasi incomprensibilmente, di convogliare a nozze con un vecchio aristocratico veneziano [il signor Navagero]. Ma quando Napoleone, con il trattato di Campoformio nel 1797 cede il territorio della Serenissima Repubblica di Venezia all'Austria [un atto considerato dai patrioti risorgimentali un inspiegabile tradimento e una grave sconfitta della causa indipendentista: andate a ripassare questa Storia], la Pisana abbandona l'aristocratico marito e fugge da Venezia con Carlino [patriota deluso ma combattivo e irriducibile] e lo segue nelle sue peregrinazioni attraverso l'Italia, prima a Napoli a combattere per la Repubblica partenopea nel 1799, poi a difendere Genova assediata dagli austriaci. A questo punto inizia la parte più mossa e avventurosa del romanzo corredata da un testo che ricalca lo stile di **Stendhal** e di **Tolstòj** [certe pagine de *Le confessioni di un italiano* rimandano a quelle de *La Certosa di Parma* e di *Guerra e pace*]. La Pisana continua a turbare Carlino: da una parte è il suo angelo custode [lo salva in determinate circostanze più di una volta], dall'altra continua a tormentarlo con la sua volubilità, tanto che lo spinge a sposare Aquilina, una tranquilla e dolce fanciulla; ma non lo abbandona e nel momento in cui Carlino deve fuggire dall'Italia lo segue in esilio a Londra e condivide con lui gli stenti e la miseria, e quando Carlino, ormai quasi cieco, dopo tante sconfitte, ha perso la forza di lottare, tuttavia, per merito della Pisana non perde la speranza.

La Pisana è un personaggio romantico per eccellenza e con questa figura Ippolito Nievo [che è emotivamente coinvolto, perché gli avvenimenti storici che racconta lui li ha vissuti] vuole mettere in evidenza che l'amore non è solo un fenomeno riguardante l'erotismo e il sentimentalismo ma è soprattutto un atto di solidarietà: il turbamento, provocato dall'amore sentimentale ed erotico, si deve coniugare con l'amore per un ideale sociale e politico che non si esplicita per mezzo di inconsulti gesti di eroismo, che procurano un'effimera gloria, ma attraverso consapevoli atti di comunanza – di comunione, di compartecipazione, d'intesa, di affiatamento – che assicurano, nonostante le sconfitte, la speranza che domani possa sorgere il sole dell'avvenire.

Questo romanzo è davvero singolare sia per il suo contenuto [la trama è ricchissima] sia per quanto riguarda la forma che rappresenta un'incursione nella lingua italiana dell'800. Dobbiamo ricordare che un viaggio nella Storia della Lingua è un esercizio di grande utilità che rafforza le nostre competenze di lettrici e di lettori, che amplia l'orizzonte delle conoscenze, che potenzia l'azione della comprensione e che fa aumentare l'impegno

nell'applicazione sull'itinerario di studio. Per quanto riguarda la struttura la singolarità del romanzo *Le confessioni d'un italiano* sta nel fatto che riunisce quattro caratteristiche diverse: è un romanzo storico, è un romanzo autobiografico, è un romanzo di passione politica ed è un romanzo poetico nel quale ci sono pagine in cui l'elemento lirico prende il sopravvento sulla prosa.

REPERTORIO E TRAMA ... per dieci minuti al giorno di lettura e di scrittura:

Un esempio significativo in cui la poesia prende il sopravvento sulla prosa riguarda l'incipit del capitolo dodicesimo de *Le confessioni di un italiano* in cui l'autore dice "addio alla spensierata giovinezza": leggete queste due pagine, incuriositevi...

Ippolito Nievo, Le confessioni d'un italiano

Addio fresca e spensierata giovinezza, eterna beatitudine dei vecchi numi d'Olimpo, e dono celeste ma caduco a noi mortali! Addio rugiadose aurore, sfavillanti di sorrisi e di promesse, annuvolate soltanto dai bei colori delle illusioni! Addio tramonti sereni, contemplati oziosamente dal margine ombroso del ruscello, o dal balcone fiorito dell'amante! Addio vergine luna ispiratrice della vaga melanconia e dei poetici amori, tu che semplice scherzi col capo ricciutello dei bambini, e vezzeggi innamorata le pensose pupille dei giovani! Passa l'alba della vita come l'alba d'un giorno; e le notturne lagrime del cielo si convertono nell'immensa natura in umori turbolenti e vitali. Non più ozio, ma lavoro; non più bellezza, ma attività; non più immaginazione e pace, ma verità e battaglia. Il sole ci risveglia ai gravi pensieri, alle opere affaticate, alle lunghe e vane speranze; egli s'asconde la sera lasciandoci un breve e desiderato premio d'oblio. La luna ascende allora la curva stellata del cielo, e diffonde sulle notti insonni un velo azzurrino e vaporoso, tessuto di luce di mestizia di rimembranze e di sconforto. ...

I tre termini – mestizia, rimembranze e sconforto [potrebbero sembrare parole negative ma si sono ritagliate un ampio spazio sul territorio della Storia del Pensiero Umano] – rappresentano un cartello che indica la via che dobbiamo prendere: perché verso Recanati, ridente cittadina delle Marche?

Per rispondere a questa, e molte altre domande, bisogna procedere con **lo spirito utopico che lo studio porta con sé** consapevoli del fatto che non dobbiamo mai perdere la volontà d'imparare, per questo la Scuola è qui, lo studio è cura e il viaggio continua...

Lezione del:

Venerdì, Ottobre 23, 2026

Anno Scolastico:

[2026 - 2027 Un secondo viaggio sul territorio del Romanticismo galante](#)

